

**Regia:** Zach Braff

**Interpreti:** Morgan Freeman (Willie Davis), Michael Caine (Joe Harding), Alan Arkin (Albert Gardner), Ann-Margret (Annie Santori), Joey King (Brooklyn Harding)

**Genere:** Commedia - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Theodore Melfi - **Sceneggiatura:** Theodore Melfi - **Fotografia:** Rodney Charters - **Musica:** Rob Simonsen - **Montaggio:** Myron Kerstein - **Durata:** 96' - **Produzione:** De Line Pictures - **Distribuzione:** Warner Bros. Pictures Italia (2017)

Nel magnifico trio di attempati moschettieri che anima "Insospettabili sospetti", remake di "Vivere alla grande", Michael Caine svetta per la grazia speciale con cui sa essere tenero e sprezzante, ironico e malinconico, elegante e strafottente. Caratteristiche che gli stanno attaccate alla pelle, e lo rendono, ancora adesso, un ragazzo irresistibile nato nel 1933 e capace di guardare al futuro con serena consapevolezza: 'La morte? Non ci penso per niente. Il tempo libero? Mi piace starmene nella mia casa in campagna, in compagnia dei nipotini, oppure dedicandomi al giardinaggio'.

Nel film di Zach Braff, che del prototipo mantiene l'idea di fondo adeguandola alla nuova (e non migliore) realtà economica, i due partner di Caine sono mostri di bravura come Morgan Freeman e Alan Arkin. Irreprensibili, anche se il primo tende un poco al patetico e il secondo si diverte fin troppo nei panni dell'anziano pessimista, ringalluzzito dal risveglio passionale condiviso con la coetanea Ann-Margaret. Nella strampalata rapina ideata per rispondere all'ingiustizia di un sistema sociale che priva gli anziani perfino della pensione, ognuno fa adeguatamente la sua parte. Ma gli sguardi di sottocchi di Caine, i gesti minimi che ne annunciano le battute, la silhouette da gran signore e l'aria sorniona da ex figlio del popolo fanno la differenza. Tra un attore e un mito.

**La Stampa - 04/05/17**  
**Fulvia Caprara**

Certo, erano altri tempi, erano altri anni ed erano altri attori: sul finire dei Settanta, decennio che aveva visto esplodere il fenomeno cosiddetto della 'New Hollywood' e che aveva prodotto opere memorabili (come i primi film di Ste-

ven Spielberg, tanto per citarne uno) ma anche una serie di film irregolari, piacevolmente spiazzanti, dove si incrociavano la fine del sogno americano e la rivisitazione dei generi. E pensiamo a film come "La conversazione" di Francis Ford Coppola o "L'occhio privato" di Robert Benton, tanto per limitarci a due esempi. Sul finire del decennio Martin Brest esordiva con un titolo che ben si uniformava al clima e allo stile dei 'Seventy' pur maneggiando una materia spesso (allora come oggi) abbastanza anomala, cioè una storia con protagonisti degli anziani. Il film era "Going in Style", allora, nel 1979, presentato al pubblico italiano con il titolo di "Vivere alla grande". I tre ineffabili vecchietti, Willie, Joe e Albert (detto Al), erano interpretati da George Burns ("I ragazzi irresistibili"), Art Carney ("Harry e Tonto") e Lee Strasberg ("Il padrino - Parte II") nonché direttore del mitico Actor's Studio dal 1951 al 1982, anno della sua morte.

Zach Braff, finora conosciuto più come attore, passa alla regia con il remake di quel film in originale ancora intitolato allo stesso modo, ma che nella nuova versione italiana prende il titolo di "Insospettabili sospetti" che vorrebbe fare un po' il verso al celeberrimo "I soliti sospetti". I tre vegliardi della nuova versione sono altrettanti mostri sacri del cinema a cominciare da Michael Caine forte di un curriculum lungo così che spazia dalle avventure spionistiche dell'agente Palmer al ruolo di Alfred, il maggiordomo di Batman, e qui nelle vesti di Joe. Per proseguire con Morgan Freeman ("Seven", giusto per citare un titolo della sua sterminata filmografia), nel ruolo di Willie e Alan Arkin (il nonno di "Little Miss Sunshine"), in quello di Al. 246 anni in tre, il trio Caine, Freeman, Arkin, porta in scena un

gruppo di arzilli vecchietti che non vogliono arrendersi: non solo all'avanzare dell'età, agli acciacchi (Willie avrebbe bisogno del trapianto di un rene), ma soprattutto al loro ruolo sociale. Quando Joe sta per perdere la casa per l'aumento del mutuo e tutti e tre rischiano di perdere la pensione perché la ditta dove hanno lavorato per tutta una vita ha dirottato i fondi pensione per coprire altre spese di bilancio, non ce la fanno più e decidono di rapinare la banca della quale sono correntisti da una vita. Se ci beccano avremo comunque un tetto sulla testa e tre pasti assicurati al giorno, altro che quella miseria della mensa popolare, dicono. Più sdolcinato rispetto all'amarissimo originale è comunque un film divertente che si lascia vedere con piacere.

**L'Eco di Bergamo - 07/05/17**  
**Andrea Frambrosi**

Remake di "Vivere alla grande", un film del 1979, riveduto, corretto e adattato ai nostri tempi, "Insospettabili sospetti" chiama a raccolta tre 'moschettieri' del calibro di Morgan Freeman, Michael Caine ed Alan Arkin, che alla non tenera età di 79, 84 e 83 anni, vestono i panni di tre amici di vecchia data, pensionati ancora pieni di vita e di ironia, che non si rassegnano. Non gli va giù in particolare che l'azienda in cui lavoravano, in seguito ad una 'ristrutturazione' abbia sospeso sine die le loro pensioni, e che la banca dove tengono i sudati risparmi, si rifiuti di fargli ancora credito. Che fare per rimediare all'indigenza? Prendendo spunto da una rapina messa in atto con successo da tre uomini col volto celato dietro una maschera, della quale uno di loro è stato testimone, decidono di provarci anche loro, per riprendersi dalla banca quel che gli spetta di diritto. E dopo una serie di le-

zioni preparatorie impartitegli da un conoscente che la sa lunga sull'argomento, passano all'azione. Il colpo va a segno, ma poi, inevitabilmente, le cose si complicano. Riusciranno a farla franca e a godersi il cospicuo bottino? In bilico tra humour e malinconia, il film utilizza tre registri, che vanno dal comico al drammatico, alternando ritmi serrati da slapstick a momenti di riflessione. Costruito in funzione dei tre prestigiosi attori protagonisti, la commedia punta sulla loro classe che la rende godibile, malgrado i limiti della sceneggiatura e la regia scolastica di Zach Efron. Mostri di bravura tutti e tre ma, a guardar bene, è Michael Caine, con le occhiate sornione, le pause da maestro, la sottile ironia e l'innata eleganza, ad imporsi e a vincere la sfida.

**Il Giornale di Sicilia - 11/05/17**  
**Eliana Lo Castro Napoli**

Pensionati d'assalto con buoni motivi per azzannare la banca che, dopo il fallimento della fabbrica dove hanno lavorato 30 anni, s'appropria dei loro sudati risparmi. Tre pensionati interpretati dai premi Oscar Alan Arkin, Morgan Freeman e Michael Caine, che sono Albert, Willie e Joe nel film "Insospettabili sospetti" di Zach Braff. Come riuscire a sbarcare il lunario e al tempo stesso assaporare la vendetta? Joe escogita la soluzione: svaligiare quella banca che lo dissangua, trascinando gli altri due nel cimento. Una rapina da attuare nascondendo i volti dietro le maschere ghignanti di Dean Martin, Frank Sinatra e Sammy Davis jr, con pistole caricate a salve, magari passando la vigilia del colpo a rivedersi in tv "Quel pomeriggio di un giorno da cani" con Al Pacino (che, ammettono loro stessi, non è il massimo dell'ottimismo).

Remake molto libero del "Vivere alla grande" di Martin Brest (1979), il film transita sui toni della commedia action tenera e allegramente elegiaca, scorrendo rapido e felice sulla recitazione sontuosa, sui valori dell'amicizia e sui colori caldi di una dilettevole fotografia newyorkese.

**Panorama - 04/05/17**  
**Claudio Trionfera**

Quasi 40 anni fa Martin Brest si era inventato una commedia singolare con tre pensionati del Queens che decidevano di darsi una botta di vita compiendo una rapina in banca. Tutto bene... fino a un certo punto. Ora i tempi sono cambiati. Zach Braff, autore di "Insospettabili sospetti" e più conosciuto come attore di serie tv che come regista, ha preso in mano la nuova sceneggiatura di Theodore Melfi (quello di "Il diritto di contare") basata sullo spunto di Brest.

Tre mostri sacri ottantenni reclutati e perfetti per la bisogna: Michael Caine, Alan Arkin e Morgan Freeman. Ex operai che campano malamente di pensione, vessati da banche e fondi di investimento ballerini che minano alle fondamenta le loro modeste esistenze dopo una vita di lavoro. Come molti giovani non hanno futuro e per l'età non hanno più nemmeno remore, quindi decidono di riappropriarsi del maltolto con la rapina in banca. La stessa banca che li salassa e che rischia di buttarli sul lastrico. La nuova versione mette in scena più sociologia, e questo funziona, ma anche troppo zucchero filato, e questo invece risulta devastante, perché stona con il quadro d'insieme. A completare il cast Christopher Lloyd e Ann Margret ironico sex symbol oltre a Matt Dillon agente allocco.

**Il Manifesto - 04/05/17**  
**Antonello Catacchio**

La rapina dei vecchietti, aggiornata con la crisi delle banche. "Going in Style" anno 1979 - regista Martin Brest, titolo italiano "Vivere alla grande" - raccontava tre vecchietti che assaltavano una banca per noia, stufi di cazzeggiare al giardinetto tra bambini molesti. Questo "Going in Style" - titolo italiano, vabbè, si sono messi d'impegno per tenere lontani gli spettatori - scomoda Bertolt Brecht: 'È più criminale fondare una banca che rapinarla'. Michael Caine rischia di perdere la casa dove vive con figlia e nipote, l'azienda in liquidazione non paga più le pensioni. Per un tocco di teatro dell'assurdo, tra i produttori del film compare Steven Mnuchin, segretario al tesoro nominato da Donald Trump. Dopo la crisi del 2008, molto

prima del 'più grande taglio di tasse della storia', fece grandi affari comprando banche fallite per troppi mutui subprime. Il retroscena è più interessante del film, che procede secondo l'annoso copione: anziani brontoloni che decidono per una botta di vita, tanto hanno poco da perdere. Fanno il bene che possono fare, si cavano le soddisfazioni che non si sono mai tolte, tutto finisce senza che nessuno si faccia male. Si facevano male invece Art Carney, George Burns e Lee Strasberg fondatore dell'Actors Studio: erano loro, strepitosi, gli anziani dell'originale, nasi finti e baffi da Groucho Marx per non farsi riconoscere. L'annoso copione prevede che un vecchietto troverà la fidanzata: una capace di tendergli agguati al supermercato dove fa la commessa (galeotte furono le melanzane, e 'preferisci il petto o la coscia?', aiuto!). L'annoso copione ha fatto coniare al Guardian la categoria 'Michael Caine percepito'. Compare così spesso tra gli attori nel film con i 'grumpy old men' (anche Paolo Sorrentino lo ha scelto per "Youth"), che quando non c'è sembra di vederlo. Vale lo stesso per Morgan Freeman, che nel genere 'ultime occasioni' aveva in curriculum "Non è mai troppo tardi" e "Last Vegas". Nel 2004 Zach Braff aveva scritto, diretto e recitato con Natalie Portman "La mia vita a Garden State": il giovanotto tornato al paesello per il funerale della mamma era riuscito molto meglio.

**Il Foglio - 06/05/17**  
**Mariarosa Mancuso**